

taccuino

VIDEOROME

Scade il prossimo 21 aprile il termine per partecipare al concorso per videomaker romani, "VideoRome". Il tema di quest'anno è "Le curve calde" della città da filmare in video della durata di massimo 3 minuti. I corti selezionati saranno presentati nel corso del Festival Arcipelago (dal 15 al 21 giugno). Per informazioni tel. 06/39387246.

OTELLO, SHAKESPEARE

In occasione della messa in scena dell'"Otello" di Nekrosius all'Argentina di Roma (dal 3 all'11 aprile) da stasera al Palazzo delle Esposizioni una serie di film e appuntamenti per conoscere meglio il lavoro dell'artista lituano.

UN FALSTAFF MAI COSÌ GIOVANE

Rubens Tedeschi

Tra le riprese di un anno verdiano trascinato un po' stancamente alla Scala, Muti ha scoperto un Falstaff giovane. Nato in quel di Pavia una trentina d'anni o sono, Ambrogio Maestri si infila autorevolmente nei larghi panni di Juan Pons che, per un ventennio, ha incarnato lo scostumato cavaliere nella cornice padana di Strehler e Frigerio. Un'eredità illustre, ricevuta con garbo e coronata da caldi applausi, Falstaff resta uno dei più problematici. Apparso nel 1893, quando l'autore toccava gli ottant'anni, è come lui: ribelle alla vecchiaia.

Beffato dalle allegre comari, l'impenitente seduttore lamenta i "peli grigi", ma tosto ritrova la sfrontata arguzia. In un mondo dove tutti sono gabbati, appare buffo ma non ridicolo. Eroe e anteroe, pretende dall'interpre-

te intelligenza e stile. Maestri sfoggia anche una bella voce baritonale e, se non possiede tutta la maturità dell'esperienza, si affida alla guida di Muti, abilmente divisa tra raffinatezze e scatti riottosi. L'orchestra, rientrata dopo l'assurda giornata di sciopero, segue docilmente il direttore, così come in palcoscenico, qualche sconnessione è compensata dalla consolidata qualità della compagnia. Qui Roberto Frontali riprende il suo Ford, geloso come Otello ma con una punta di felice ironia e Juan Diego Flores ridà a Fenton l'ingenua giovinezza. È nuova la dolce Nannetta di Inva Mula che intona con squisito abbandono l'aria della Regina delle Fate. Completano il quartetto delle comarelle Barbara Frittoli (Alice), Anna Caterina Antonacci (Meg) e Bernadette Manca di Nissa (Mrs Quickly). Infine, Erne-

sto Gavazzi, Paolo Barbacini e Luigi Roni ritrovano i congeniali ruoli buffi di Cajus, Bardolfo e Pistola. La cornice, come s'è detto, è quella ormai "storica" del 1980. In un ventennio la regia di Strehler (ripresa da Marina Bianchi) ha perso un po' dell'originale pulizia fino a scivolare, qua e là, in un clima farsesco. In compenso, il nostro occhio si è abituato al trasferimento strehleriano da Windsor a Parma. Nella visione del famoso regista, Verdi, mescolando ironia e malinconia, dipinge nel Falstaff la propria vita al tramonto. L'aria, la casa, il bosco di Sant'Agata diventano così il luogo delle avventure. Un luogo enfatizzato dalla monumentalità della scenografia di Frigerio che allarga gli spazi e i tempi, imponendo intervalli che non giovano alla geniale unità dell'opera.

rossellini al louvre

Con la presentazione in anteprima mondiale del nuovo documentario di Carlo Lizzani, «Roberto Rossellini», avrà inizio a Parigi il 4 aprile, all'Auditorium del Louvre, la presentazione dell'opera integrale cinematografica e televisiva del grande cineasta italiano. La manifestazione si svolgerà alla presenza di tutti i figli di Rossellini: da Renzo a Isabella, da Raffaella a Gil, da Ingrid a Roberto. La manifestazione si concluderà il 15 e il 16 giugno con un convegno internazionale dal titolo "Educazione integrale".

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Alberto Crespi

ROMA All'alba del 6 marzo 1873 alcuni pescatori vedono Maren Hontvedt in lacrime, sulla scogliera vicino alla sua casa sull'isola di Smuttynose, al largo del New Hampshire. Dopo averla soccorsa, scoprono che nella casa ci sono due cadaveri: Karen, sorella di Maren, e Anethe, sua cognata, incinta. Qualcuno le ha fatte a pezzi a colpi di accetta. Uscita dallo choc, Maren accusa dell'omicidio Louis Wagner, un immigrato tedesco che in precedenza aveva lavorato per suo marito e sapeva che, quella notte, le donne erano sole sull'isola: i loro uomini erano lontani, a pesca o ad altri lavori. Smuttynose è un'isola sperduta, battuta dai venti, dove si vive male e - come è capitato a Karen e ad Anethe - si muore peggio. La testimonianza di Maren, unica sopravvissuta, è decisiva: Wagner viene condannato a morte, verrà impiccato due anni dopo.

Il delitto di Smuttynose, che è al centro del nuovo film di Kathryn Bigelow "Il mistero dell'acqua", è un fatto di sangue sepolto nell'immaginario collettivo americano. Se entrate nel sito internet www.seacoastnh.com/smuttynose, troverete un'autentica miniera di informazioni sul delitto, sugli articoli della stampa d'epoca, sui saggi e i romanzi che ne hanno parlato, sui documentari e sulle canzoni che ha ispirato. E scoprirete una cosa che a noi italiani, oggi, suona sinistra. Da più di cent'anni, da quando Wagner fu impiccato, l'America si interroga: è stato lui? O l'immigrato tedesco, che a malapena parlava inglese e che nessuno avrebbe mai difeso, fu il capro espiatorio di una situa-

«Il mistero dell'acqua» Ecco il film che inquieta la coscienza dell'America

zione che nascondeva risvolti assai più torbidi?

Ve la riassumiamo in breve: molti pensano, alla luce di successive indagini, che fu Maren a compiere il massacro. Era una donna fragile e introversa, sposata molto giovane a un pescatore (di origini scandinave come lei) che non le rivolgeva una parola, morbosamente attaccata al fratello e quindi gelosissima della cognata e della sorella maggiore. Collocato nella sua epoca, Smuttynose sembra il tipico delitto da comunità isolata, come gli stupri in famiglia un tempo diffusi nei paesini di montagna.

Riletto con i nostri occhi, ha inquietanti assonanze con la strage di Novi Ligure: una giovane donna che cova un odio inespugnabile a parole e finisce per sterminare la famiglia, salvo poi scaricare tutto sullo straniero di passaggio. Per fortuna oggi gli strumenti di indagine sono molto più sofisticati: nel 1873, Wagner poteva solo giurare sulla propria innocenza, nessun esame del Dna poteva salvarlo. Fermato restando che esiste anche un "partito" che propende per la sua colpevolezza: il

"caso Smuttynose", chiamiamolo così, non è chiuso.

Kathryn Bigelow lo riapre con la forza dirimpante del cinema, e non è un caso che "Il mistero dell'acqua" - presentato finora in Canada e in Europa - sia una specie di film rimesso negli Usa. Noi non vi diremo quale causa sposa la regista, per lasciarvi un minimo di suspense. Va detto, però, che tirar fuori dall'armadio gli scheletri di Anethe e di Karen (le cui tombe sono ancor oggi meta di pellegrinaggi) ha provocato un brutto rimescolio nella pancia dell'America. Mentre i serial-killer come Hannibal Lecter sono sempre più di moda, i delitti familiari danno fastidio. Forse ricordano all'America casi troppo brucianti: ragazzini che sparano ai compagni di scuola, baby-sitter che strangolano i pupi loro affidati, figli che ammazzano i genitori per intascare l'eredità: in questo l'America è uguale all'Italia del Circeo, di Pietro Maso, di Novi Ligure. E pensare che nel 2000 un film su temi simili, "American Beauty", ha vinto l'Oscar. Quest'anno invece la Bigelow viene rifiutata. Troppo realistica? Troppo poco surreale? Troppo vera?



Sopra, un'immagine da «Shining», in alto a sinistra e in basso «Il mistero dell'acqua»

Il cinema da sempre mostra i «panni sporchi» della famiglia e il grottesco non è mai pari alla realtà Ricordate «I pugni in tasca»? Quella strage in casa a fin di bene

Bruno Vecchi

MILANO Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Il cinema è pieno di famiglie in crisi, di figli serpenti e nipoti coltelli, di piccoli grandi crimini commessi tra le mura domestiche. E' una vera e propria antologia del logorio della vita moderna che prende forma sul grande schermo. E che si spalma in forma di grottesco, di horror, di commedia nera, di thriller e di dramma nella storia del cinema. Nessuna cinematografia ne è immune. Perché tutto il mondo è paese. E tutti, ad ogni latitudine, cercano di sopravvivere facendo finta di essere sani. Ai sociologi spiegarne le ragioni. Al cinema, invece, non resta che documenta-

re. Magari prendendo dalla cronaca, che è più crudele ed incredibile di ogni fantasia. Vedi alla voce *I pavoni* di Luciano Mannuzzi sul caso Maso, il ragazzino che trucidò la famiglia per noia e per denaro. Oppure stemperando l'impatto della violenza familiare in chiave surreale, come accade in *Natural Born Killer* di Oliver Stone. Dove l'omicidio dei genitori è rigirato in salsa grottesca da soap opera televisiva.

C'è poco da ridere, comunque. Anche se ci sono registi che il malessere quotidiano l'hanno buttato sull'ironia. Danny De Vito, ad esempio. Quasi un maestro nell'arte di mettere in scena il buio profondo che anima i fantasmi domestici. Tipo *La guerra dei Roses*. Nella quale marito e moglie si confrontavano in un duello infinito,

crudele, cinico, senza scampo. Dietro l'apparenza del semplice dissidio tra coniugi, come spesso capita, De Vito aveva messo in luce il ritratto di una società moderna in stato confusionale, privata di un centro di gravità permanente, avvistata su se stessa. Eh sì, perché comunque il cinema si muoveva, i crimini domestici portano sempre a guardare fuori dai vetri di casa. Ovvero, là dove abita il problema.

Un bel problema. Talmente annodato su se stesso, che a rigirare all'indietro la macchina del cinema e della società che il cinema rappresenta, ci si ritrova sempre al punto di partenza. Con le stesse paure e gli stessi tormenti. Che sono in alcuni casi quelli raccontati in *I pugni in tasca* di Marco Bellocchio (1965), in cui il figlio distur-

bato da problemi psichici decide di sollevare il fratello sano del peso dei genitori. Passano trent'anni e il protagonista di *Il manuale del piccolo avvelenatore*, più o meno fa la stessa cosa. Passa poco tempo ed Helen Bonan-Carter, in *Mort Ransen* (nomen omen, verrebbe da dire) fa a pezzi il marito e lo conserva nel talamo domestico. Crimini e misfatti in serie, appunto. Dai quali neppure la neo-oscarizzata Julia Roberts, la fidanzata d'America, la Bambi dal sorriso che ipnotizza, si è salvata. Ricordate *A letto con il nemico*, dove era inseguita da un marito pazzo furioso che cercava di eliminarla?

Meno male che la memoria fa brutti scherzi. Perché altrimenti la lista sarebbe sterminata. Per il solo capitolo horror-mo-

vi non basterebbe un intero volume. Per non dire del thriller. C'è *Il postino suona sempre due volte* (lei che convince l'ammante a far fuori il marito). C'è, versione Hitchcock e remake di Andrew Davis, con lui che ricatta un vecchio amico per convincerlo ad uccidere la moglie. E c'è, sempre di Hitchcock, *L'altro uomo* (lui convince l'amico a far fuori la moglie e lui cerca di avvelenare la moglie). Casi estremi. Racconti di straordinaria follia che servono, qualche volta, ad esorcizzare il peggio, sperando che il peggio possa essere congelato sullo schermo o rinchiuso dentro la scatola della tv. Ma se poi succede come in *Da morire* di Van Sant, dove è la tv l'elemento che scatena la moglie contro il marito, e il "dentro" diventa anche il "fuori"?

UN MACELLO TRA LE MURA DOMESTICHE

Kathryn Bigelow non girava film dal '95, l'anno di "Strange Days": il film sulla fine-millennio che, rileggendo il caso-Rodney King in modo radicale e politicamente tutt'altro che corretto, era stato praticamente "censurato" dalla Fox e tolto dal mercato. L'ex moglie di James Cameron era quindi divenuta una regista "maledetta", proprio mentre il suo ex marito stregava il mondo con "Titanic", il ritorno con "Il mistero dell'acqua" è stato, ed è, tutt'altro che pacifico: per i motivi che spieghiamo qui accanto, il film è maledetto quasi quanto "Strange Days", e il successivo progetto della regista ("K19" con Harrison Ford, sul sommergibile nucleare sovietico che nel '61 rischiò di far precipitare la crisi fra Usa e Urss) ha addirittura riaperto la tensione fra Mosca e Washington...

"Il mistero dell'acqua" ricostruisce il torbido delitto di Smuttynose (nel 1873) partendo dall'oggi. Due coppie, una molto "aperta" l'altra un po' in crisi, arrivano in vacanza sull'isola della morte. Catherine McCormack è una reporter che deve scattare delle foto al luogo del delitto, Sean Penn è suo marito, scrittore che non sa più scrivere. Indagare sul massacro, riaprire - per così dire - il caso, li costringerà a riflettere su se stessi, sul loro rapporto. Il film è affascinante ma discontinuo, e si innalza davvero quando la Bigelow passa a raccontare il passato, in un continuo, insinuante montaggio alternato con il presente. E lì emerge, potentissima, la figura di Maren, interpretata da quella straordinaria giovane attrice che è la canadese Sarah Polley, vista nel "Dolce domani" di Egoian. Vittima o carnefice (o forse, più verosimilmente, entrambe le cose), Maren è per la Bigelow l'immagine della donna americana dell'800: schiava in casa propria, ignorata dal marito e insidiata da tutti gli uomini di passaggio, felice solo nel piccolo mondo chiuso dei rapporti di sangue (l'amore fin troppo forte per il fratello). Descrivendo un mondo in cui l'amore è convenienza sociale, o puro desiderio fisico, la Bigelow confeziona un film profondamente anti-romantico. Che in certi passaggi subacquei (quel monile che sprofonda nel mare) sembra una cosciente parodia del "Titanic" che ha reso miliardario il suo ex consorte.

AL. C.

